

Presso le nostre edizioni

E. Bianchi, *Ascoltare la Parola. Bibbia e Spirito: la "lectio divina" nella chiesa*

E. Borsotti, *Nudità della Parola. Le sette parole di Gesù in croce*

J.-L. Chrétien, *Sotto lo sguardo della Bibbia*

B. Standaert, *Cantico dei cantici: il desiderio desiderato*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*

*è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

FRANÇOIS CASSINGENA-TRÉVEDY

Nazaret, casa del libro

Elogio della lectio divina

AUTORE: François Cassingena-Trévedy  
TITOLO: *Nazaret, casa del libro*  
SOTTOTITOLO: *Elogio della lectio divina*  
COLLANA: Sympathetika  
FORMATO: 17 cm  
PAGINE: 70  
TITOLO ORIG.: *Nazareth, maison du livre. Nouvelles considérations sur la Lectio divina*  
EDITORE ORIG.: © Ad Solem, Genève 2004  
TRADUZIONE: dal francese a cura di Emanuele Borsotti, monaco di Bose  
IN COPERTINA: Antonello da Messina, *Vergine annunciata*, olio su tavola (ca 1475), Galleria regionale di palazzo Abatellis, Palermo

© 2019 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (Bi)  
TEL. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-551-8

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## INDICE

7	Introduzione
13	Mistero gaudioso della lettura santa
23	La necessità di una convivenza più semplice
35	Un Libro che ci legge
45	Religione del Libro?
55	Il Verbo leggere
69	Appendice

## INTRODUZIONE

Sebbene non ci siano mai stati così tanti libri sul mercato, forse oggi il libro è in pericolo. Una tale sovrappopolazione non potrebbe essere, in realtà, il preludio alla pura e semplice scomparsa della sua specie? Tante mediazioni del sapere, in altro modo folgoranti e compatte, non finiranno per cancellare ben presto la sua? Eppure il libro era per noi vitale quanto il pane e il vino; è del loro stesso ordine, cioè dell'ordine dell'arte-fatto (vale a dire: fatto ad arte), più che dell'ordine dell'oggetto di consumo, e costituisce uno dei luoghi più alti dell'umanità; una piccola civiltà in sé conchiusa, maneggevole, mobile, portatile e carica di una prodigiosa energia nucleare! Allora sorge una domanda seria: se il libro scompare (e già lo vediamo vittima di subdole disaffezioni!), cosa succederà al Libro, quello con la maiuscola?

Oh certo, se ne parla molto e probabilmente non sono mai stati scritti tanti libri come su di lui; ma in fondo possiamo dire di lasciare che sia lui a impaginare impercettibilmente, pazientemente le nostre vite, a mettervi ordine prendendo il suo tempo, quel tempo così umano di cui l'uomo ha bisogno per girare le pagine del libro, foglio dopo foglio, proprio come ne ha bisogno il libro per "rigirare" l'uomo, giorno dopo giorno?

L'erudizione che si curva sulla bibbia-oggetto, sulla bibbia-museo, sulla bibbia-sito non mancherà mai e probabilmente godrà sempre di più di ottima salute: ci sono sempre mosche su un cadavere. Ma avremo (o ci prenderemo) ancora il tempo di leggere il Libro della Vita? Questo tempo che l'accelerazione contemporanea uccide, mentre l'Eterno l'ha canonizzato fin dall'inizio e l'ha santificato con-discendendovi lui stesso...

In ogni caso il Libro in nessun altro posto gode di così buona salute come a Nazaret, in quelle due "gestazioni" semplici e solenni (*gerere*, "portare"), solidali l'una con l'altra, che la chiesa non cessa di farne: la liturgia e la lettura contemplativa, quella che la tradizione monastica occidentale

chiama *lectio divina* (tra l'altro, lungi dall'essere lo svago dei monaci, quest'ultima è il mestiere doveroso di ogni cristiano: oggi dobbiamo prendere o riprendere il tempo per questo, con una lotta tenace contro il mondo e contro noi stessi). Liturgia dunque e lettura santa: abbiamo qui due processioni del Libro, una fuori e l'altra dentro l'uomo, e quest'ultima non si dà senza la prima.

Oggi siamo certamente giunti a un momento di provvidenziale perplessità riguardo al nostro rapporto con il Libro. Di certo, le molteplici dissezioni a cui è stato sottoposto per oltre un secolo risvegliano ormai dei sospetti, ma la devastazione che hanno causato resta irreparabile, a quanto pare, nello spirito di molti. È il caso di domandarsi, a volte, se la facoltà *simbolica* (cioè associativa) non sia proprio morta. Altri, consultando il Libro in modo *dilettantistico*, finiscono facilmente per cadere in una sorta di fideismo dell'istantaneità, dell'individualismo, dell'emotività e dell'avidità che scavalca la mediazione ecclesiale, in particolare quella liturgica, senza la quale il Libro non può che evaporare. Ma la lettura santa appartiene decisamente a un altro or-

dine; non si identifica né con l'esegesi nel senso accademico del termine, né con l'illuminazione sensazionale, tanto falsa quanto aleatoria; è riluttante a soffermarsi nell'anticamera del Senso come pure, per impossessarsene, a commettere una sorta di ladrocinio. Così, andando oltre la duplice tentazione del rapporto inquisitorio o magico con la Scrittura, ci resta da ritrovare e promuovere un altro tipo di "scambio" con il Libro, con tutti i riguardi che gli sono dovuti; una conversazione in cui il silenzio sia importante come la parola, l'oscurità come la luce, dato che, lasciati soli con il Libro immobile e silenzioso, posto come il pane sulla tavola, sentiamo tutto il prezzo, tutto il peso della Parola. *Sermo Domini erat pretiosus in diebus illis; non erat visio manifesta* (1Sam 3,1 Vulg.). Un libro è una splendida natura morta, e quel Libro lo è più di ogni altro, in armonia perfetta con Gesù nei suoi sonni e nei suoi silenzi (cf. Mt 8,24; 26,63). Bisognerebbe ricordarsi quotidianamente che la Parola più viva ed efficace ci raggiunge a domicilio attraverso la mediazione di una natura morta. Questa mediazione non è l'unica, senza dubbio (del resto, non

si dà forse una proclamazione del Libro attraverso la liturgia?), ma è comunque considerevole. *Sepultus est*: di tutti gli articoli della nostra fede, sembra che il Libro attesti in modo particolare proprio questo e che ne sia la traccia. Il Libro è infatti il monumento e il memoriale della Parola nella sua kenosi pasquale; è lo stato in cui il Verbo si è posto per noi, è il suo "giacere", simile alla statua di un *gisant*, al capezzale del quale dobbiamo stare con la costanza di Maria Maddalena, finché, nel nostro *girarci indietro*, ci sentiamo chiamati con il nostro nome (cf. Gv 20,16)<sup>1</sup>.

Insomma, il commercio in questione avviene nella fede e, per questo, suppone che si entri in un duplice spirito. Uno spirito di austerità prima di tutto: di fronte all'infatuazione delle false spiritualità, è più che mai urgente ricordare che la frequentazione di Dio è austera, poiché occorre tener conto sia della debolezza dei nostri lumi, sia della misteriosa parsimonia del suo

<sup>1</sup> L'autore richiama qui la statuaria del *gisant*, una scultura funeraria raffigurante un personaggio sdraiato in posizione supina, mentre continua a giocare sul senso dei verbi *tourner* e *retourner*, in riferimento al girare le pagine di un libro e al volgersi indietro della Maddalena [N.d.T.].

lume, che ci educa soprattutto mediante il suo nascondimento. Uno spirito di agilità, poi, perché ci ritroveremo alle prese con il Libro, come il principiante con lo strumento musicale, come l'uccello con l'albero... *Fit arbor, ita ut volucres caeli veniant et habitent in ramis eius* (Mt 13,32 Vulg.). E se, in fin dei conti, il Libro non fosse altro che questa forma provvisoria e sottile che l'Albero della Vita ha preso per noi, per esercitare il nostro desiderio, sottraendosi ai nostri tentativi di carpirlo? D'altra parte tale agilità non andrà a essere confusa con la disinvoltura, poiché questa agilità entra in gioco e si giustifica solo nello spazio di quell'analogia della fede che, per gli spiriti autenticamente cattolici, ha sempre creato uno spazio di libertà illimitato.

Le pagine che seguono hanno costituito, tempo fa, materia di conversazione per un uditorio ristretto: offerte ora a un numero più grande di lettori, possano fornire, a loro uso, un breve trattato sul libero scambio con Dio!

François Cassingena-Trévedy

Ligugé, 2 agosto 2004

L'angelo trova la Vergine intenta a leggere. "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà vigili!" (Lc 12,37). La lettura è veglia. L'Evento s'intercala fra le pagine, semplicemente, come un segnalibro (ed è per questo che il Beato Angelico rappresenta Maria che tiene un dito all'interno del Libro, al punto in cui si è fermata la sua lettura quando l'angelo è venuto a visitarla). L'Evento, questo grande fatto – *Verbum caro factum* – interrompe la lettura senza perderne il filo: al contrario, ne assicura la coerenza. Questo dito che la Vergine fa scivolare fra le pagine senza dire una parola, là dove si è fermata, è in realtà il Foglio di guardia<sup>1</sup>, il

<sup>1</sup> L'autore si riferisce al foglio di guardia (detto anche risguardo o sguardia) cioè al foglio bianco che sta fra la copertina e il frontespizio

pro-memoria, il vertiginoso varcare la soglia da un testamento all'altro.

Il prendere corpo da parte della Parola, la sua coagulazione, è avvenuto lì, nel bel mezzo del Libro, irradiando di Senso il prima e il dopo. L'annunciazione è il Libro interrotto da un'interruzione che genera Senso, e perciò è il Libro aperto, che offre tutto ciò che può offrire. L'annunciazione è, nel Libro stesso, una finestra sul Libro; una *mise-en-abyme* del Libro; una miniatura in cui il Libro stesso viene magnificato e con lui, naturalmente, la lettura santa. Un Libro che non è accessorio, ma immenso, dato che la Vergine lo abita: in fondo, non fa altro che abitarlo, in tutti i sensi. Inoltre, quando l'angelo l'ha ormai lasciata, lei forse non ha fatto altro che rituffarsi, ritrovando istintivamente il filo del suo lavoro: si trovava in un paese ben noto. Ed è da lì che, con molta calma, si è alzata – *exurgens Maria* (Lc 2,39) – per andare a trovare sua cugina.

e fra la copertina e l'ultima pagina; nei codici manoscritti la guardia è costituita dal foglio o dai fogli che precedono o seguono il vero e proprio corpo del manoscritto [N.d.T.].

Non possiamo intraprendere un viaggio, una missione, un apostolato, se non con calma, a partire dal Libro che ci apre e ci consegna a nostra volta (questo movimento è iscritto in esso, molto profondamente); non possiamo partire se non dalla lettura santa: i misteri gaudiosi hanno una successione che occorre rispettare. La Vergine è partita in fretta, senza dubbio – *cum festinatione* (Lc 2,39) – ma non si è sbrigata a leggere; ha posato il Libro, delicatamente, con rispetto, affinché visse sempre in lei nella sua momentanea assenza. La lettura santa, non la si può congedare bruscamente: veglia sempre in noi, e noi la tralasciamo solo per riprenderla, poiché costituisce la nostra occupazione ordinaria e la nostra più intima preoccupazione.